



DOMENICA XXVI DEL TEMPO ORDINARIO  
XXX ANNIVERSARIO  
DELLA MORTE DI PAPA LUCIANI

*Roma – Basilica di san Pietro, 28 settembre 2008*

È il giorno anniversario della morte di papa Luciani. Per un numero eccezionale di anni – 25, un quarto di secolo! dal 1979 al 2004 – in questa basilica c'è stata la Cappella Papale in suffragio di Paolo VI e Giovanni Paolo I. Da sempre, fedelmente, c'è stata la consistente rappresentanza della diocesi di Belluno-Feltre e qui e continuerà ad esserlo per celebrare e pregare affidandoci all'intercessione del Servo di Dio Papa Luciani. Quest'anno il nostro pellegrinaggio è nel Giubileo paolino.

La prima lettura dal profeta Ezechiele e il Vangelo ci assicurano: Dio fa vivere e salva ogni persona che crede nella bontà di Dio, che si pente e fattivamente compie il bene.

Il cardinale Luciani – da patriarca di Venezia – così commentava la Parola di Dio: “La tendenza, oggi, è di passar sopra ai peccati personali e di denunciare, invece, i peccati sociali. Ebbene, il vero peccato è sempre personale. Denunciare le colpe sociali è bene, può essere doveroso, purché non diventi un alibi, un battere il *mea culpa* sul petto degli altri invece che sul mio petto. San Paolo, penso, ripeterebbe, oggi, in proposito, quanto scriveva a Timoteo: “Questa è parola sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo a salvare i peccatori e di questi il primo sono io” (1Tim 1,15). San Paolo dunque si

batteva il petto, pensando ai suoi peccati personali”. Dobbiamo fare altrettanto, se vogliamo conoscere tutta la bontà e misericordia del Signore. Se non ci pentiamo i pubblicani e le prostitute ci precederanno nel regno dei cieli.

Nella seconda lettura dalla lettera di san Paolo ai Filippesi, abbiamo sentito l’accurato appello di questo apostolo ai cristiani a scambiare sentimenti di amore, di compassione; chiede di avere gioia da loro, frutto di un medesimo sentire, di carità, del rimanere unanimi e concordi. E raccomanda – andando alla radice di ogni discordia – di non fare nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.

Ogni apostolo e pastore si sente perfettamente immedesimato in questi desideri. Siamo davanti alla cattedra di san Pietro, umile e povera, nel monumentale rivestimento bronzeo del Bernini. Quando sedeva su quella cattedra, questo chiedeva. I suoi successori fino a Benedetto XVI questo chiedono e noi vogliamo attestare al Santo Padre la volontà di vivere unanimi, concordi con tutta la chiesa cattolica della quale è il nostro pastore.

Ma anche nei confronti dei vostri pastori nelle parrocchie e nelle comunità quello che conforta e irrobustisce l’amore reciproco è il “medesimo sentire”.

“Con tutta umiltà”: questo è l’humus indicato per far crescere e fiorire la concordia e l’unità. Albino Luciani, che 50 anni fa, il 27 dicembre 1958, ricevette proprio qui, su questo altare l’ordinazione episcopale dal papa Giovanni XXIII, si era posto come programma sullo stemma episcopale: “Humilitas”. Ne fu fedele fino alla morte, 30

anni fa. Il suo parlare era umile e chiaro, la sua conversazione poneva gli umili a loro agio e con lui si aprivano, le sue decisioni erano ferme, ma soffuse di umiltà e dolcezza. Nell’umiltà aveva un grande animo.

Infatti, sul geniale volume “Illustrissimi”, anche letterariamente pregevole, nella lettera al re David, così scrive: “L’umiltà va di pari passo con la magnanimità. Essere buoni è cosa grande e bella, ma difficile e ardua. Perché l’animo non aspiri a cose grandi in maniera esagerata, ecco l’umiltà; perché non prenda paura davanti alle difficoltà, ecco la magnanimità”.

E continua parlando di san Paolo: “Penso a san Paolo: disprezzi, flagelli, pressioni non deprimono questo magnanimo; estasi, rivelazioni, applausi non esaltano questo umile. Umile quando scrive: “Sono il minimo fra tutti gli apostoli”. Magnanimo e lanciato a ogni rischio quando afferma: “Tutto posso in Colui che mi dà forza”. L’umiltà cristiana non sfocia nella pusillanimità ma nel coraggio, nel lavoro intraprendente e nell’abbandono in Dio”.

Batterci il petto con il sacramento della confessione che non è momento penoso, ma liberante per l’onnipotenza della misericordia e del perdono divini; crescere nell’umiltà per vivere nella concordia: incoraggiati dall’insegnamento e dall’esempio del Servo di Dio papa Luciani la Parola di Dio di oggi guidi i nostri passi.

